

Per vent'anni, Ivan Ciollaro, veronese, ha pilotato, disponibile 24 ore su 24, i mezzi della flotta Fiat

Ai comandi degli aerei di Agnelli

L'Avvocato aveva due marce in più e un nemico: il tempo

DI STEFANO LORENZETTO

Ha pilotato per 20 anni gli aerei e gli elicotteri della flotta Fiat sui quali viaggiavano Gianni Agnelli e suo fratello Umberto, quindi si presume che l'obbligo di riservatezza rientrasse fra le regole d'ingaggio e si estendesse ben oltre i doveri sanciti dall'articolo 2105 del codice civile. Se Ivan Ciollaro («si pronuncia come dollaro») ha deciso sulla soglia degli 88 anni di parlare per la prima volta e di ricevermi nella sua casa, nel centro storico di Piacenza, non lo si deve certo al fatto che i potenti datori di lavoro sono morti da tempo. C'entrano solo le ragioni del cuore: «El vègna a trovarme, cosita ripasso el nostro dialèto. Manco da la me Verona da massa tempo».

È nato vicino a Porta Vescovo il 10 novembre 1931. Figlio unico, diplomato al liceo scientifico Messedaglia. La famiglia traslocò poi in via Scrimieri. Il padre si chiamava Francesco, «era un maresciallo dell'esercito addetto alla guerra psicologica, che morì con il complesso di non aver conseguito la laurea in Lettere». La madre, Giuseppina Fiocco, «discendeva da una stirpe avviata in Val d'Illasi da qualche disertore di Napoleone, come si deduce dal cognome, derivato dal pompon che pende da copricapo degli ussari».

Qualcosa del genoma militare è rimasto in Ciollaro, a giudicare dal curriculum. Fu bocciato alla prova d'ammissione nell'Aeronautica, «per via del tema d'italiano», una beffa, considerato che quest'uomo acquista ogni mattina sette quotidiani e fino allo scorso 8 febbraio, giorno del divorzio, è stato sposato per 20 anni con Donatella Ronconi, vedova di Marcello Prati, discendente del fondatore della Libertà, il quotidiano di Piacenza, del quale la signora è tuttora editore con il 65 per cento delle azioni

«la conobbi nel villaggio Valtur di Pollina, in Sicilia, dove alla sera Maurizio Costanzo faceva le prove generali dello show che poi avrebbe portato in tv, raccogliendo le confessioni intime dei vacanzieri». Fu cacciato dall'Accademia navale di Livorno al primo anno, per un equivoco bocaccesco, peraltro in linea con la sua fama di seduttore incallito. Fu ammesso al secondo giro nell'Aeronautica e poté quindi avere il battesimo dell'aria nel 1953, a Gioia del Colle, fino a diventare capitano nel 1967. Fu paracadutista, collaudatore negli anni Sessanta dei primi caccia-bombardieri F104 Starfighter, istruttore di volo in Germania nella scuola che formava gli

altri trainer delle aviazioni di mezza Europa.

Tredicenne sfollato nel 1944 a Colognola ai Colli, scelse di diventare pilota dopo aver visto dalle colline i Thunderbolt americani che mitragliavano la tranvia Caldiero-Tregnano. È rimasto alla cloche per 40 anni. Da militare ha totaliz-

Ha pilotato per 20 anni gli aerei e gli elicotteri sui quali viaggiavano Gianni Agnelli e suo fratello Umberto. È stato sposato per 20 anni con Donatella Ronconi, vedova di Marcello Prati, discendente del fondatore della «Libertà», il quotidiano di Piacenza, del quale la signora è tuttora editore con il 65 per cento delle azioni

zato 4.300 ore di volo, da civile oltre 10.000. In pratica è come se avesse trascorso 600 giorni della sua vita nei cieli, senza mai atterrare, «una tensione che ti prosciuga». È più arzilla che mai, a parte i danni permanenti all'udito, provocati dal rombo dei motori supersonici e aggravati dalle immersioni subacquee nel Mar Rosso e alle Maldive, che gli impediscono di udire qualche parola nonostante le protesi acustiche.

Nel Dna di Ciollaro è rimasta anche la memoria della terra scagliera, capitale avicola d'Italia da oltre 60 anni, tant'è che nel salotto ha appeso un grande quadro di Walter Lusardi raffigurante una frotta di galline.

Se ripensa a Verona, che cosa vede nella sua mente?

La ricostruzione dei ponti fatti saltare in aria dai nazisti in fuga e l'Adige arrabbiato, marón de tèra e pien de cada-veri.

Le resta qualche amico in città?

Non più. Gli ultimi due cui ero affezionato, Renzo Bonaldi, che era titolare di una profumeria in via Stella, e Claudio Borsato, che da geometra emigrò in Kenya a costruire l'aeroporto di Nairobi, li ho persi di vista da tanto tempo.

Perché fu cacciato dall'Accademia navale?

Accadde nel 1951, alla fine della campagna d'istruzione sulla nave scuola Amerigo Vespucci, che da Livorno ci aveva portato ad Annapolis, New York e Boston. Durante la crociera collezionai due massimi di rigore e un rimprovero solenne.

Non conosco il gergo del-

la Marina, ma dev'essere roba grossa.

L'ha detto. Quel giorno ero sceso con una ragazza, una visitatrice, nella galera della Vespucci. Ci fu una sbandata e la porta si chiuse alle nostre spalle. Ci trovarono lì. Ma fu un incidente, giuro.

Niente che giustificasse l'espulsione.

È così. Non nego di essere stato un birbante. Da adolescente frequentavo la parrocchia di San Tomaso Cantuariense insieme con Gabriele Sboarina, il futuro sindaco di Verona, e ne combinavamo di tutti i colori.

Sboarina mi ha confessato che incise con un temperino il proprio nome accanto all'autografo che Wolfgang Amadeus Mozart, appena quattordicenne, aveva lasciato sulla cassa dell'organo della chiesa il 7 gennaio 1770, dopo essersi esibito in un concerto.

Con la Lele andavo a sciare in Val Gardena. Una sera cucinammo il minestrone per i nostri amici. «Se non è buono,

Mi segnalò Ferdinando Bignardi, che era diventato il capo pilota degli Agnelli dopo aver lavorato per Enrico Mattei. L'avvocato ti catturava, aveva due marce in più. Interloquire con lui era come assistere a una partita di scacchi fra Bobby Fischer e un esordiente. Il senso delle sue mosse lo capivi solo tre giorni dopo. Possedeva un'ironia spiazzante

vi spacco la faccia», ci aveva minacciato uno del gruppo. Così con le verdure misi in pentola anche sciolina, dentifricio e un'altra sostanza ignobile che ora non ricordo. Per nostra fortuna il bullo trovò la zuppa molto gustosa.

È sposato?

Lo sono stato. La mia prima moglie, veronese, è morta. Si chiamava Giovanna Cunego. Per unirmi in matrimonio con lei, incinta, dovettero chiedere una dispensa, perché eravamo entrambi minorenni. Le nozze furono celebrate nel 1951 nella chiesa di San Fermo. Andammo a vivere in via Dietro San Sebastiano. Purtroppo abortì dopo un viaggio fino a Roma su un camion militare americano. A causa dei ripetuti sobbalzi, temo. L'avevo portata a vedere i miei lanci da parà. Nel 1956 nacque un figlio, che oggi abita a Torino. Fui l'unico sposato d'Italia a essere arruolato come pilota.

Dall'Aeronautica militare, che in precedenza l'aveva respinta.

Esatto. Nonostante nella commissione selezionatrice ci fosse un colonnello, cugino di mia moglie, il quale, istigato dai genitori di lei, tentò di bocciami per la seconda volta. Per sua sfortuna gli altri due commissari erano stati in Marina e solidarizzarono con me.

Chi le schiuse le porte della flotta Fiat?

Ferdinando Bignardi, che era diventato il capo pilota degli Agnelli dopo aver lavorato per Enrico Mattei. (Rimasto a terra e quindi scampato nel 1962 al misterioso incidente aereo nel quale il fondatore dell'Eni perse la vita con il pilota Irnerio Bertuzzi e il giornalista William McHale, inviato di Time e Life, Bignardi restò ucciso durante il cenone di san Silvestro del 1980 nell'hotel Norfolk di Nairobi, distrutto da una bomba che provocò 16 morti e 85 feriti. Aveva portato Gianni Agnelli in Kenya con alcuni amici per il Capodanno. I mandanti dell'attentato terroristico non furono mai individuati, ndr). Lo avevo conosciuto a Foggia, alla Scuola centrale istruttori di volo.

Quante volte ha volato con l'Avvocato?

Almeno un paio a settimana. Dovevo essere reperibile con il cercapersone 24 ore su 24. Si decollava dall'aeroporto di Torino Caselle.

La rotta più lunga?

New York. Atterravo a Teeterboro, nel New Jersey, lo scalo dei jet executive. Ma una volta mi è anche capitato di andare fino a Nagoya, in Giappone, a prelevare un aereo Mitsubishi per portarlo in Svizzera, dove fu lasciato perché non era piaciuto.

E quali velivoli piacevano ad Agnelli?

Il primo era un Grumman Gulfstream G1 da 10 posti. Il secondo un Amd Mystère 20 da 8 posti. Il terzo un Amd Mystère 50 da 10 posti. Ai quali si aggiunsero gli elicotteri, prima

Greta Thunberg non usa l'aereo? Infantilismo. Ogni emissione inquinata. Lo Stromboli e i Campi Flegrei. I peti delle mucche. Le ascelle del tuo vicino. Siamo al fanatismo. La chiave di tutto è la diluizione. I gas di scarico di un'auto ti uccidono se stai chiuso in garage, ma incidono marginalmente all'aperto. Per diventare piloti servono salute e metodo

un Alouette 3 e poi un Dauphin 365 da 8 posti. Che in certe circostanze avrebbe fatto meglio a non usare.

Perché dice così?

Perché ebbe un infortunio sulle nevi di Sankt Moritz, nel quale riportò un danno importante alla gamba destra, che si era già fratturato due volte in incidenti d'auto, nel 1944 in Toscana e nel 1952 a Monte Carlo. Ci fu una discussione fra la moglie e Gianluigi Gabetti sull'ospedale più adatto per le cure. Alla fine donna Marella scelse il ricovero immediato a Basilea. Ma, invece di attendere il mio arrivo da Torino, optò per un volo in elicottero. E questo aggravò le lesioni vascolari.

Per quale motivo?

Fra Sankt Moritz e Basilea c'è un dislivello di quasi 1.600 metri. Se fossi andato a prelevare l'Avvocato con l'aereo, avrei regolato la pressurizzazione in cabina affinché le sue vene spappolate non risentissero di questo sbalzo repentino. Con l'elicottero non si poté fare.

Che tipo era Gianni Agnelli?

Ti catturava. Aveva due marce in più. Interloquire con lui era come assistere a una partita di scacchi fra Bobby Fischer e un esordiente. Il senso delle sue mosse lo capivi solo tre giorni dopo. Possedeva un'ironia spiazzante. Le sue mete preferite erano Calvi, in Corsica, dove teneva la barca, e Nizza. Una volta con il comandante Alfonso Isaia eravamo diretti in Costa Azzurra. Io gli facevo da copilota. Isaia era una figura iconica. Il 19 novembre 1953, con un Grumman a elica, aveva portato l'Avvocato a sposarsi a Osthoffen, piccola località francese scelta dal padre della sposa, Filippo Caracciolo, che era segretario generale del Consiglio d'Europa nella vicina Strasburgo. Con l'aeroporto chiuso per maltempo, atterrò lo stesso e finì la corsa su un cumulo di neve pur di non far ritardare lo sposo.

Un asso.

Ma prudente. Infatti nel volo verso Nizza seguiva il corridoio aereo che da Torino porta a Genova, per poi proseguire lungo la costa ligure. Agnelli scalpitava, il tempo era il suo grande nemico. Volava costringere Isaia a «tagliare» le Alpi e puntare direttamente sulla Costa Azzurra. «Devo rispettare le regole», gli teneva testa il comandante. Al che il padrone della Fiat sbottò: «Sa, colonnello, ieri sera ne ho visti ricoverati otto nel nostro ospedale di Torino. Erano stati tutti investiti sulle strisce pedonali».

Il tipico cinismo dell'Avvocato.

Con i collaboratori applica-

continua a pag. 12

In Germania, 20 o 30 anni fa, le giovani turche giravano in minigonna. Oggi sfoggiano il velo islamico

Meno nudi nei parchi tedeschi

Anche se nei giardini non è esplicitamente vietato

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Dopo il fresco, passato Ferragosto che a Berlino non si festeggia, ritorna il gran caldo, e i parchi si riempiono di tedeschi immobili al sole come lucertole, ma senza esagerare nella tintarella totale. La Germania cambia, di Germanie ne esistono molte, a Sud o a Nord, a Est o a Ovest, i tedeschi sono diversi. Quando giunsi ad Amburgo, in piena *Sexwelle*, l'ondata sessuale liberatoria dopo il '68, mi meravigliai perché gli anseatici appena balenava il sole si precipitavano nei parchi. Intuii il perché dopo pochi giorni: il bel tempo durava poco, a volte un paio d'ore, anche in estate tornava la pioggia, meglio non perdere l'attimo fuggente.

Mi meravigliai meno perché cercavano di abbronzarsi nudi in pieno centro. Allora era normale, ma

non per gli immigrati italiani giunti dal nostro profondo Sud. Non potevano capire che a Sankt Pauli, il quartiere a luci rosse, fosse tutto permesso. E due strade oltre, tutto vietato. E che le ragazze distese sull'erba non potevano essere disturbate. Un fischio di troppo e arrivava la *Polizei*. Equivoci culturali. Non mi ricordo tuttavia di nostri connazionali imputati di violenze. Erano turbati, a volte fastidiosi, e anche intimiditi.

Thomas Mann andò in vacanza a Forte dei Marmi dal 31 agosto al 13 settembre del 1926, e venne multato per oltraggio al pudore perché lasciava fare il bagno senza costume alla figlia di tre o quattro anni. Ne fu disgustato e scrisse il racconto



A Berlino, nei parchi cittadini, il nudo non è esplicitamente vietato

Mario e il mago, in cui i versiliesi fanno una pessima figura. E lo stregone sarebbe Mussolini. Quarant'anni dopo, era sempre vietato in Italia prendere il sole in topless.

Si era più liberi, in Germania, sotto la dittatura

rossa. All'Est le spiagge del Baltico erano libere per i nudisti. In Internet gira una foto di **Angela Merkel**, di quei tempi senza costume su una duna. E non è un fotomontaggio. Però i vicini polacchi, ieri e oggi, protestano per l'invasione dei nudisti tedeschi. Come

i turisti americani che si scandalizzano per quei pochi che ancora prendono il sole totale a Francoforte o a Monaco. Nelle saune pretendono di entrare in costume e persino con le scarpe, vietate per ovvi motivi igienici. Impossibile far capire ai moralisti yankee che è improbabile l'erotismo a cento gradi.

A Berlino, presa dalle celebrazioni per il trentesimo anniversario della caduta del Muro non mi sembra che ci si comporti come nell'Amburgo dei miei esordi. Paradossalmente, oggi si è meno spensierati. Colpa del *MeToo*, o della presenza dei giovani musulmani? Anche loro cadono vittime di un equivoco culturale.

Vent'anni fa, o trenta, le ragazze turche a Berlino andavano in minigonna. Oggi le loro figlie sfoggiano il velo islamico, e sottane fino alla caviglia. Forse per un ritrovato spirito nazionalistico. Nei parchi cittadini il nudo non è esplicitamente vietato, ma non tutto quel che non è *verboten* è permesso. Dipende dalla situazione, dal momento, se ci sono bambini oppure no, avverte *Der Tagesspiegel*, il quotidiano della capitale. In riva a uno dei tanti laghi intorno alla capitale, la tolleranza è massima, al *Tiergarten*, in pieno centro, dove si trova la nostra ambasciata, o all'*Englischer Garten* di Monaco, dove andava a passeggio Thomas Mann, meglio non esagerare. Non si rischia una multa come in Versilia, i poliziotti preferiscono evitare, ma si rischia qualche sgradevole incidente. I giovani musulmani sono meno timidi dei nostri meridionali.

Meno chiara la situazione per chi voglia prendere il sole come gli pare nel suo giardino, o sul balcone. Dipende dalla tolleranza dei vicini. A casa propria si può andare vestiti, o senza vestiti, come pare, e il balcone fa parte dell'appartamento, ma bisogna rispettare il vicino che si sente offeso. I giudici decidono caso per caso. E, comunque, il nudismo non è motivo sufficiente per venire sfrattati. Si distingue tra nudismo ed esibizionismo: dovrebbe essere facile distinguere tra chi desidera solo prendere il sole e chi intende provocare sessualmente. Ma l'interpretazione cambia a seconda di dove si è nati. Il *multikulti*, come si dice qui, non arriva alla tintarella.

SEGUE DA PAG. 11

va il metodo Delphi, che prende il nome dall'Oracolo di Delfi. Ne selezionava quattro di assoluta fiducia, ai quali poneva un quesito. Quando gli arrivavano le soluzioni, a ciascuno consegnava in forma anonima le risposte degli altri tre. E così via, giro dopo giro, finché la sintesi finale non convergeva su un'unica opinione, che considerava la più attendibile.

Quanto costava un'ora di volo con gli aerei della flotta Fiat?

Dipende. C'era una lotta senza quartiere con le segretarie, che si limitavano a calcolare i tempi, senza tenere conto che Gianni teneva segreti i suoi viaggi, quindi volava quasi sempre da solo, mentre Umberto lo reclamizzava fra i manager del gruppo, in modo da riempire l'aereo e abbattere i costi. Questo avveniva soprattutto sulle rotte più frequenti, Roma e Parigi. Comunque, più un jet vola e meno costa.

L'Avvocato parlava con l'equipaggio?

Poco. Un giorno lo portai a Göteborg, in Svezia. Appena atterrati, mi chiese: «Comandante, per favore potrebbe comprarmi del salmone, quello sotto terra con le erbetto?». Non sapevo di che cosa parlasse, ma risposi: naturalmente, avvocato. Mi precipitai in città in cerca di un emporio che vendesse il «salmone sotto terra con le erbetto». Quando posi il quesito in inglese al commesso, quello sgranò gli occhi: «Qui ne abbiamo solo di tre tipi: fresco, affumicato e marinato». Me li feci dare tutti e tre, tanto pagava **Agnelli**. Al ritorno attesi l'Avvocato al varco doganale, finché non mi sentii battere una mano sulla spalla da un tizio che mi disse: «Guardi che il suo passeggero è già a bordo». Come avesse fatto ad aggirare i controlli, è un mistero. Appena lo vidi, lo pregai di ripetere il nome del salmone che mi aveva ordinato di prendere. **Agnelli** replicò: «Perché, lei quale ha comprato?». Tutti e tre i tipi, fresco, affumicato e mari-

nato, risposi. E lui: «Appunto». Ancor oggi non so che cosa fosse il «salmone sotto terra con le erbetto».

Che idea s'è fatto di Greta Thunberg, la giovane svedese che si batte contro il cambiamento climatico e non sale sugli aerei per non inquinare?

Un caso d'infantilismo. Ogni emissione inquina. Lo Stromboli e i Campi Flegrei. I peti delle mucche. Le ascelle del tuo vicino. Siamo al fanatismo. La chiave di tutto è la diluizione. I gas di scarico di un'auto ti uccidono se stai chiuso in garage, ma

Da istruttore di volo, ero nel cielo di Colonia con un allievo. Il tubo di scarico dell'F104 mi si spalancò mentre eravamo a Mach 2, il doppio della velocità del suono, 2.451 chilometri orari. Il cacciabombardiere perse la spinta. In casi del genere i piloti azionano il seggiolino eiettabile e si lanciano con il paracadute. Io portai a casa l'apparecchio

incidono marginalmente all'aperto.

Ha mai rischiato di morire pilotando gli aerei?

Un paio di volte. Da istruttore di volo in Germania, ero nel cielo di Colonia con un allievo italiano. Il tubo di scarico degli F104 non è fisso, si apre quando c'è bisogno. Mi si spalancò mentre eravamo a Mach 2, il doppio della velocità del suono, 2.451 chilometri orari. Il cacciabombardiere perse la spinta. In casi del genere i piloti azionano il seggiolino eiettabile e si lanciano con il paracadute. Io portai a casa l'apparecchio.

Si corrono più pericoli in auto in aereo?

In auto. E sui voli charter. Essendo regolati da un contratto di trasporto, i piloti sfiorano i tempi di riposo e sottovalutano le minime meteorologiche pur di portarlo a termine.

I controlli a terra garantiscono la sicurezza a bordo?

Chi può dirlo? Sequestrano i tagliaunghe, ma a un terrorista basterebbe una forchetta di plastica servita al momento del pasto: se minaccia di piantarla nell'occhio di un bambino, dirotta l'aereo dove vuole. Mi sembrano più seri gli israeliani, che su ogni volo mettono due agenti dello Shin Bet, pronti a sparare agli aggressori con pallottole invalidanti che non bucano la fusoliera.

Quando sale su un volo di linea, qual è il suo stato d'animo?

Mi sento più intelligente dei passeggeri.

Mi è capitato d'intervistare il comandante Francesco Volpi di Trento, che a 100 anni s'era visto rinnovare la licenza per pilotare un Airbus 320 da 164 posti.

Una follia. Già dopo 15 giorni che non voli di notte, perdi la capacità di pilotare. Io ho chiuso negli anni Novanta.

Che cosa serve per diventare piloti?

Innanzitutto la salute. E poi il metodo. Qualsiasi scimmione potrebbe portare un aereo. A fare la differenza è la capacità di memorizzare in breve tempo un'enorme quantità di nozioni e di trasformare in manualità azioni che all'inizio non sono istintive.

Consiglierebbe il suo mestiere a un giovane?

Sì. Se non altro per lo stipendio. E anche per l'habitat femminile.

Che intende dire?

Ostrega, le hostess, no?

L'Arena

© Riproduzione riservata